

## Dittature e dell'altro...

Susana Morath

“Dio impose le sue condizioni al  
popolo ebraico  
che le accettò.”

José Saramago

Durante il XIX secolo, esattamente nel 1919, il giornale francese “Temps” sottolinea la “paix de justice dictée” prendendo in considerazione le condizioni di pace imposte alla Germania alla fine della prima guerra mondiale. Da quel momento la parola *diktat*, di origine tedesca, la si comprende come “il complesso di condizioni imposto da una delle parti, cioè non negoziato da ambedue”. Sono i vincitori che impongono ai vinti delle dure condizioni, senza possibilità di negoziare.

Come si capisce *diktat* appartiene al lessico politico.

Prendiamo i sinonimi di questa parola: comando, ultimatum, decreto, delibera, dettame, direttiva, imperativo, ingiunzione, legge, norma, obbligo, ordinanza, regolamento...

Come possiamo osservare ci sono troppe cose assieme e, a mio parere, bisognerebbe mettere una certa “ordinazione” in tutta questa confusione. Una cosa è la imposizione di persone che detengono una posizione di forza e di potere su altri più

deboli, e un'altra cosa un modo di convivenza sociale che necessariamente implichi una rinuncia a certe pulsioni individualiste che impediscono la vita in comune.

Esiste ancora, etimologicamente, un'altra e più antica considerazione ed è la parola *dictat* (participio passato) di origine latina. Sono varie e diverse le accezioni derivate, a partire da **dictàtor**: “Supremo magistrato straordinario in Roma, che soltanto in casi urgenti veniva nominato con poteri illimitati degli imperatori”. La dictatura in questa accezione viene compresa come “l'ufficio del dittatore”. Quindi come un LUOGO, una funzione e niente altro.

Una terza radice etimologica ci porta su *Dictio*, “il dire”, oppure il “pronunciare, il proferire, l'espore”. Per finire, il Dicto, dire ripetutamente perché sia scritto, intendendo così due figure fondamentali, il maestro che detta e l'allievo che esegue il dettato. E ancora *dictituro*, aver voglia di parlare o di dire e il *dictàbolarium*, motto arguto, pungente, sarcastico.

Perché noi esseri umani siamo così reattivi e sensibili a questi regolamenti?

Nei tempi romani (oppure ancora nei più antichi ebraici) era un certo ordine che si imponeva per evitare il costante irrompere dell'impulso di far zittire o far scomparire l'altro nelle organizzazioni sociali. Che fosse Dio o il magistrato a dettare la Legge, poco importa, qualcuno lo doveva fare. In questo senso i monoteismi sono state figure di cruciale importanza per il raggruppamento sociale. Almeno era augurabile non ammazzarsi tra fratelli mentre era permesso con gli stranieri, percepiti sempre come potenziali invasori o perturbanti dell'organizzazioni sociali già esistenti.

Una cosa diversa è quella situazione di “pace obbligata” dove una delle parti si sottomette all'imposizione di un'altra parte. Questa situazione ricorda la Germania del 1919 che ha portato

a una “ribellione” che, come risultato, ha aperto le porte alla seconda guerra mondiale. Un'altra conseguenza è stata una “purezza razziale” in nome della quale sterminare gli “impuri”, intendendo con questo termine gruppi non produttivi nel sistema o stranieri, che potevano essere impunemente derubati dei loro beni perché non avessero la possibilità di criticare oppure il desiderio di parlare e di dire la propria opinione. Questi moti di intolleranza sono più volte apparsi nella storia.

Diciamo che questa modifica della comprensione della parola Diktatura implica il diritto che aveva una sola parte politica alla parola e da un'altra parte i moti di ribellione che si covavano e di lotta per ribaltare la situazione. Il problema è che la situazione veniva ripetuta nello stesso modo: chi comandava era sottomesso e chi era successivamente sottomesso a sua volta era colui che dettava le sue imposizioni all'altra parte.

Una certo numero di “rivoluzioni” si sono prodotte specialmente nel Sudamerica a partire dagli anni 1970, in cui si sono ripetuti questi schemi cadendo nello stesso gioco delle parti.

L'attuale conflitto mondiale economico e geopolitico che affligge i nostri giorni, potrebbe far riflettere e prendere in considerazioni, sebbene non siano esattamente uguali, quel triste periodo sudamericano di dittature.

A posteriori....

Evidentemente in questo momento storico le dittature così come si sono prodotte nel XX secolo in Occidente non ci sono più. Abbiamo la necessità di una certa riflessione sulla ripetizione che accade tra gli esseri umani di “sopportare” l'altro che attualmente si presenta negli obbligati accordi che le democrazie moderne esigono per trovare una maggioranza destinata a governare.

Le modificazioni avvenute sulle persone (in età moderna) hanno riposto su un piano fondamentale “l’individuo e le sue richieste di libertà di parola e decisioni”.

Però non sempre ci sono “soggetti”, e cioè esseri capaci di elaborare i propri limiti e le proprie possibilità, per non ripetere sistematicamente le stesse cose e per comprendere piuttosto in quale punto di convergenza l’individuale e il collettivo trovavano la ripetizione come situazione d’inciampo dell’apparato psichico. Si ripete una situazione iscritta nell’inconscio e che tende come una calamita a ri-presentarsi ogni qual volta.

Gli esseri umani, se tutto va bene, sono nati nel campo di un altro. E il discorso e la parola della madre che determina che si possa abbracciare la dimensione dell’Altro. Quindi di un luogo terzo dove si situa il LUOGO della parola. Altro che soprattutto trasmette e detta le condizioni per regolamentare il linguaggio che costituirà il nostro inconscio. L’Altro, utilizzando una parola, fissa la posizione di un *infans*, il tesoro con il quale una madre chiama il suo bambino con una frase: “sei il mio tesoro”.

E il significante fallico in quanto forma di parola che indica quel bambino/a.

Certo è che siamo nel punto più importante della alienazione ad un altro, ma non esiste un modo diverso per gli umani, infettati dalla parola, virale, in quanto essa contagia i piccoli.

Questa situazione appare all’inizio della vita come una necessaria e imprescindibile dittatura.

Certo è che è assolutamente necessaria per costituire la partenza della vita del cucciolo umano.

Nell’Etica della Psicoanalisi, Lacan riprende “das Ding”, la *Cosa*, per indicare questo prezioso e sovrano bene che è la madre. Di questo tempo iniziale gli esseri umani non hanno nessuna rappresentazione ed è anteriore alla entrata delle

prime parole del bambino. E' il reale lacaniano, intendendo con ciò l'impossibile rappresentazione in quanto il significante non è ancora in funzionamento nel nascituro.

Das Ding, *la Cosa*, non è ancora rappresentabile ma viene percepita come *Fremde*, - lo straniero - che si introduce dall'esterno attraverso le cure materne nel campo del bebè con modalità imperativa e assolutamente intrusiva. Certo è che questo accade per poter permettere il proseguirsi della vita fisica e poi psichica.

Il soggetto che da adulto si mette dal lato del bambino vive in modo persecutorio certe regole. Chi invece lo vive dentro l'organizzazione materna, non può a volte rinunciare a questi comandamenti che acquistano così una modalità di "persecutore".

Stiamo attenti perché apparentemente si percepisce come una situazione duale tra madre e bambino.

O tu o me e ancora dell'altro...

Osserviamo che le nostre attuali organizzazioni sociali si muovono tra questi due poli: sovranismi oppure globalizzazioni; situazioni che portano a un'inevitabile discrepanza con continue discussioni e insulti, senza mai arrivare a una governabilità che lascia interi paesi nella paralisi.

Questa paralisi collettiva e individuale potrebbe farci riflettere dal punto di vista della psicoanalisi nella semplice ma potente riflessione che Freud ci ha insegnato nei suoi scritti tra le relazioni sociali e i processi psicologici individuali. Dove si situa questo "capo" che per identificazione comanda tutti?

Lacan, sempre nel Seminario dell'Etica, ci ricorda come i soggetti umani sono presi in questa doppiezza originaria verso la Cosa, *das Ding*.

A proposito di quest'ultima ci sono diverse risposte e possono

nascere differenti meccanismi psichici: quello della rimozione (isteria e arte), quello della negazione (nevrosi ossessiva e religione) o ancora rigettandola (paranoia e scienza).

Da un'altra parte certi soggetti, non molti purtroppo, in questa nostalgia de la *Cosa*, propongono una risposta di creazione che si produce attorno a un vuoto. *Das Ding* non è rappresentabile neanche presa nel significante (simbolico) ma non per questo i soggetti rinunciano alla difficile meraviglia della sublimazione. Raro e unico intento dove la pulsione viene deviata e "desessualizzata": sono i creatori ed esistono da tempi immemorabili.

Certo questo non comprende una rinuncia alla sessualità ma solo a una parte che ottiene un risultato di soddisfazione paragonabile a quello sessuale, senza l'atto sessuale, per la semplice ragione che si "crea". Nei 500 anni della morte ricordiamo Leonardo da Vinci e l'analisi che Freud dedicò alla pittura di sant'Anna, la madonna e il Bambin Gesù. Le opere della civiltà possono così andare avanti.

Le dittature sudamericane degli anni '70 potrebbero far riflettere? in quale modo?

La frase di Jose Saramago scrittore portoghese, messa all'inizio di questo scritto, continua in questo modo: "Dio impose le sue condizioni e il popolo ebraico le accettò. Questo io non lo chiamerai contratto ma *diktat*." Osserviamo la unificazione confusa tra *diktat* e l'atto della parola.

Le guerriglie che si sono succedute negli anni '70 in cui le dittature militari hanno prevalso, hanno permesso a differenti gruppi politici che sono passati alla clandestinità inaugurando un periodo sanguinario e di estremo odio e rivalità tra membri dello stesso paese. Guerra fratricida comunque dove le civiltà è retrocessa in modo inquietante.

Cosa possiamo dire di questo periodo di inciviltà?

Una parte del gruppo sociale impose in modo feroce a un altro gruppo il *Diktac* di non parlare per criticare il loro operato, di zittire le opinioni e il desiderio di parlare. Questo gruppo, in genere i politici militari detentori del potere, richiamava ad una pace sociale dopo il “golpe” di stato dove il processo democratico veniva defenestrato. Questo (stesso?) *Diktat* imponeva successivamente all’altro di parlare per forza, per delazione nei confronti di persone con lo scopo di sapere, sotto tortura, i nomi e le attività dei commilitoni. Chiedevano sotto tortura la “frattura” del soggetto (*quebrados*) e la parola era presente solo per delazione verso i propri compagni. Certo è che il soggetto scompariva: sono i “*desaparecidos*” sudamericani.

Un movimento trasversale si apriva tra i militari dittatori e i guerriglieri che lottavano contro ( e non metto in nessun modo in dubbio le ragioni di questi ultimi) ed era questo il lasciarsi andare alla pulsione di morte, autorizzata durante il periodo di guerra. In qualsiasi modo la scomparsa dell’altro, degli altri, mette in movimento la scomparsa della *Cosa*, di *das Ding* fonte di vita nei primissimi momenti della nascita dell’umano. Ledere *das Ding* é ledere la fonte vitale direttamente e senza alcuna mediazione di parola in quanto è autorizzata la morte dell’altro. Distruggere l’altro, fare torture efferate sul corpo, ammazzare, azzittire la parola, appropriarsi dei loro beni e arrivare a rubare persino i bambini dell’altro produce come risultato una retrocessione della società verso le forme più primitive dove il “*dictator*” che mette ordine (magistrato) si rende necessario per la conservazione degli individui e della società.

Per i combattenti, guerriglieri impegnati nella difesa delle loro

cose più care tra cui la propria vita e quella dei figli, la stessa impulsività che permette ad arrivare a sopprimere l'altro non è senza conseguenze. Comunque sia, se l'alterità viene soppressa l'individuo resta solo e la possibilità del dialogo col diverso è annientata.

Come si può simbolizzare questa ferocia dove i genitori adottivi avevano ucciso i genitori biologici? Non è così difficile capire come le madri, “las madres de Plaza de Mayo”, giravano attorno al vuoto di una piazza, raccontando dei loro figli uccisi e dei loro nipoti scomparsi e chiedevano con forza di parlare con le autorità militari . . . senza successo. Anche tra i “guerrilleros” che sono scappati alle dittature e andati ad abitare in altri paesi con i loro figli, oppure quelli che hanno avuto figli in altri paesi dove si erano rifugiati, le strutture psichiche di questi bambini non hanno retto e troviamo una grande quantità di psicosi e deliri più o meno strutturati. Questi genitori come potrebbero parlare dei loro corpi martoriati dalla tortura e del desiderio di morire per non tradire i propri compagni? Per le madri torturate la soppressione forzata del simbolico non produceva nei loro figli il significante necessario per poterli avvolgere e di lì la frequenza delle psicosi.

Il degrado della civiltà è collegato alle dittature che sinteticamente possiamo definirla così:

- - *Das Ding*, il vuoto dell'impossibile del primissimo tempo della vita di un essere umano può, raramente, essere compresa non come incarnata in qualche essere ma intesa come il luogo terzo, necessario al proseguimento della vita attraverso il linguaggio.
- - Nella grande maggioranza degli umani (nevrosi) il terzo luogo non viene percepito e la relazione appare come duale, con i rischi conosciuti di godimenti di rivalità, guerre e soppressioni dell'altro e dell'Altro.

- - Se la modalità di far scomparire l'altro prevale, la relazione duale viene schiacciata e l'alterità annullata. Solo una parte sopravvive ma è già morta perché sola e senza la possibilità di conservare il bene più prezioso: la parola.

Stiamo attenti perché se scompare la forza del simbolico e del reale, la civiltà retrocede a livelli bestiali, l'umanità così come l'abbiamo conosciuta fino ad adesso ha già i giorni contati in quanto le istituzioni vengono sistematicamente distrutte dagli stessi uomini.